

La Tarda Antichità: caratteri generali e questioni aperte

Riccardo Chiaradonna

Chi oggi visitasse Roma per la prima volta e si apprestasse ad ammirare i monumenti dell'antichità, rivolgerebbe certamente l'attenzione alle vestigia più famose dell'età classica, come il Pantheon o il Colosseo. Nell'immaginario comune, l'antichità si compie con i primi secoli dell'Impero e arriva tutt'al più al II d.C., l'epoca di Adriano e Marco Aurelio resa celebre da Marguerite Yourcenar. Dopo, tutto diviene assai nebuloso e, sebbene le ricerche abbiano da tempo corretto questa opinione, si ritiene spesso che secoli bui e decadenti segnino il declino dell'Impero (e con esso del mondo antico) e l'inizio del medioevo. Quanti secoli dura il trapasso tra antichità e medioevo? Come vedremo, la questione è materia di dibattito tra gli stessi specialisti, ma, se si esce dalle discussioni erudite, un simile problema sembra avere un rilievo piuttosto limitato. Siano tre o sei o sette, i secoli che coincidono con il tramonto dell'antichità e l'inizio del medioevo restano un'epoca di secondaria importanza, che si guarda tutt'al più con un po' di malinconia per ciò che viene perduto a mano a mano.

Circa 80 anni fa un grande studioso del mondo antico, Eric Dodds, apriva la sua fondamentale edizione degli *Elementi di Teologia* (il capolavoro del filosofo neoplatonico Proclo, vissuto ad Atene nel V secolo d.C.) con un passo che sintetizzava in modo particolarmente efficace questa opinione comune:

“Colui che si presenta al mondo con un'elaborata edizione di un libro datato all'ultima fase della decadenza greco-romana opera, *prima facie*, sotto il sospetto di contribuire alla più estesa di tutte le scienze: la scienza di ciò che non ha valore di essere conosciuto (*Wissenschaft des Nichtwissenswerthen*)”¹.

¹ Dodds 1933, p. IX: “He who presents the world with an elaborate edition of a book dating from the last age of Graeco-Roman decadence labours *prima facie* under the suspicion of contributing to that most extensive of all sciences, the *Wissenschaft des Nichtwissenswerthen*”.

Un simile modo di vedere le cose, che un po' troppo ottimisticamente gli specialisti considerano come ormai irrevocabilmente superato e appartenente al passato, si basa su due presupposti. In primo luogo, si ritiene che il passaggio dal mondo antico alle epoche successive possa essere adeguatamente colto attraverso la nozione di decadenza². È un retaggio dell'antico dibattito sulla decadenza e la fine dell'Impero romano, certamente l'evento storico più noto e dibattuto nel periodo che consideriamo³. In secondo luogo, nei secoli che segnano la fine dell'antichità si vede un'appendice di scarso valore, che coloro i quali si accingono a conoscere il mondo antico possono omettere senza perdere nulla di significativo.

Da molti decenni, in realtà, le ricerche hanno corretto questa visione semplicistica, e gli studi raccolti in questo numero di «Chaos e Kosmos» danno ampio conto della ricchezza, a volte davvero splendida, della civiltà negli ultimi secoli dell'antichità. Come le ricerche hanno sempre più messo in luce, il periodo tardoantico va considerato in modo autonomo, senza associarlo semplicemente alla decadenza di ciò che c'è prima e alla transizione verso ciò che c'è dopo.

Vi è poi un'altra ragione che rende importante studiare questa epoca. Per coglierla, può essere utile riprendere l'esempio del turista in visita a Roma. Può darsi che le vestigia dell'epoca classica attirino per prime la sua attenzione ma, se egli non si ferma alla prima impressione, potrà notare che furono invece i secoli della cosiddetta decadenza a dare alla città la forma con cui passò alle epoche successive. Tra tanti resti dell'antica Roma, ad esempio, quello che ancora oggi svolge un ruolo centrale nell'organizzazione stessa della città risale proprio ai secoli della crisi dell'Impero: si tratta delle mura aureliane, edificate tra la seconda metà del III e l'inizio del V secolo⁴. E alle mura si potrebbero aggiungere molti altri esempi di architettura tardoantica (la basilica di Massenzio, l'arco di Costantino, le terme di Diocleziano, ecc.) che rendono gli ultimi secoli dell'Impero ancora particolarmente vivi e presenti nella Roma di oggi, ben più vivi e presenti rispetto a secoli più antichi.

² Per una critica di questa categoria, cfr. Marrou 1977.

³ Per una discussione, si veda il magistrale studio di Mazzarino 1959.

⁴ Sulle mura aureliane e la loro importanza nella posterità di Roma antica, cfr. Dey 2011. In quest'annata di «Chaos e Kosmos», si veda l'articolo di L. Bianchi.

Questa valutazione generale trova paralleli interessanti in ambiti molto differenti. Platone e Aristotele sono, per comune consenso, i maestri della filosofia antica. Tuttavia, non è sempre stato così. Fino al II secolo d.C., all'epoca cioè di Marco Aurelio, il platonismo e l'aristotelismo erano inclusi tra le scuole canoniche della filosofia, ma non avevano affatto la posizione di preminenza che i secoli successivi accordarono loro. Lo dimostra il fatto stesso che Marco Aurelio istituì, nel 176, delle cattedre imperiali di filosofia ad Atene. Vi erano rappresentate le scuole canoniche: non solo platonismo e aristotelismo, ma anche stoicismo (Marco Aurelio era, d'altronde, uno stoico) ed epicureismo⁵. Mentre, però, le opere di Platone e Aristotele sono state trasmesse dall'antichità e sono pervenute fino a noi, quelle di Epicuro e degli scolarchi stoici non hanno avuto la stessa fortuna e oggi possono essere ricostruite quasi solo per via indiretta, mediante testimonianze, per lo più ostili, conservate da altri autori. Perché? In realtà, i secoli che chiudono il mondo antico ebbero un ruolo decisivo nel formarsi di questa tradizione. Platone e Aristotele furono, infatti, le principali autorità nelle scuole filosofiche neoplatoniche che, tra III e VI secolo, diedero alla filosofia antica la forma che passò alle epoche successive e fu assimilata dal cristianesimo, offrendo a quest'ultimo gli strumenti concettuali per elaborare una propria teologia. Di fatto, furono trasmessi alle epoche successive i testi di filosofia che erano letti e studiati nelle scuole alla fine del mondo antico⁶. Se oggi, dunque, possiamo leggere le opere di Platone e Aristotele, ma non quelle di Crisippo o Epicuro, lo dobbiamo principalmente a questa situazione che caratterizza l'insegnamento della filosofia dalla fine del III secolo in poi. Quando il nostro turista in visita a Roma ammira la Scuola di Atene di Raffaello, con Platone e Aristotele nella posizione di maestri del pensiero greco al centro del consesso dei filosofi, di fatto sta osservando una raffigurazione del programma di insegnamento delle scuole filosofiche alla fine del mondo antico, programma che Raffaello conosceva attraverso la mediazione del platonismo di Ficino e della sua cerchia⁷.

Se tutto questo è vero, rimane però da capire quali siano i limiti cronologici della Tarda Antichità e fino a che punto questa

⁵ Si veda Toulouse 2008.

⁶ A questo riguardo, si veda l'illuminante articolo di Goulet 2007.

⁷ Cfr. Hoffmann 1996.

denominazione sia appropriata a descrivere il periodo che consideriamo. Il termine “Tarda Antichità” (*Spätantike*) fu introdotto dallo storico dell’arte austriaco Alois Riegl all’inizio del XX secolo⁸. Il suo campo di applicazione fu dunque, in primo luogo, la storia dell’arte, ma il termine si è imposto con successo anche in altri ambiti ed è parso particolarmente efficace per descrivere un’epoca altrimenti nota come “Basso Impero”, la cui interpretazione era tutta assorbita dall’evento della caduta dell’Impero romano⁹.

Rispetto all’uso del termine “tardoantico” si possono sollevare almeno due obiezioni. Come si è notato prima, gli studiosi hanno rivendicato con forza la necessità di considerare la Tarda Antichità come un’epoca autonoma, senza risolverla nelle categorie di “decadenza” o “transizione”. D’altronde, il termine “tardoantico” suggerisce inevitabilmente che nei secoli che consideriamo si assisterebbe all’ultima fase dell’antichità. Se questo, per molti versi, è vero, è però altrettanto vero che in tal modo si misconosce la profonda rivoluzione culturale e sociale che in quegli stessi secoli ebbe luogo a causa del cristianesimo. In quale misura i primi secoli del cristianesimo possono essere etichettati come “tardo antichi”? Fino a che punto l’imporsi del cristianesimo segna, invece, una vera rottura che, poniamo, suggerirebbe di usare almeno da Costantino in poi l’etichetta di “età cristiana” e non di “tarda età antica”?

In effetti, le etichette e le periodizzazioni hanno sempre un margine di convenzionalità e arbitrarietà. Le scelte possono essere dettate non solo da ragioni oggettive, ma anche dalle preferenze culturali e ideologiche di ciascuno. Detto questo, forse è opportuno sottolineare che simili questioni sono destinate a restare aperte e, probabilmente, sono poste male. È infatti piuttosto difficile, e forse non del tutto utile, separare rigidamente i resti del passato e gli elementi innovatori nei secoli che consideriamo. Questo perché spesso l’innovazione ebbe luogo proprio mediante l’uso del passato e il richiamo a esso¹⁰. In ambito pagano, ad esempio, si può constatare

⁸ Cfr. Riegl 1901. Per maggiori dettagli si veda, in quest’annata di «Chaos e Kosmos», lo studio di Ph. Luisier.

⁹ Si veda a questo riguardo Mazzarino 1974, pp. 75-76. Giustamente lo storico osserva che la periodizzazione è stata inizialmente illustrata dal punto di vista artistico, ma essa è perfettamente valida anche per gli altri aspetti della crisi del mondo classico.

¹⁰ Per quanto riguarda la politica di Costantino, restano fondamentali, in tal senso, le pagine di Mazzarino 1974, pp. 99-150.

come le innovazioni nella filosofia da Plotino in poi si presentino come un ritorno agli antichi (Platone e Aristotele), le cui opere erano lette e commentate ma, per ciò stesso, profondamente trasformate dagli esegeti neoplatonici. Quanto al cristianesimo, certamente il suo imporsi è segnato da un grandioso processo di appropriazione, integrazione e trasformazione dell'eredità del mondo antico, un'appropriazione che non escludeva affatto il conflitto ma spesso aveva luogo proprio attraverso di esso. Nei secoli che chiudono l'antichità possiamo osservare un esempio eccezionale, forse unico nella storia umana, di situazione storica e culturale in cui l'antico e il nuovo si combattono ma allo stesso tempo riescono a compenetrarsi. Fu, probabilmente, proprio questa straordinaria capacità di adattare, incorporare e trasformare l'antico che diede al cristianesimo una solidità culturale capace di renderlo egemone e duraturo per così tanti secoli¹¹.

Il secondo interrogativo è forse più interessante. Qual è propriamente l'estensione cronologica del periodo tardoantico? Quando comincia e quando finisce? Come si è già notato, la domanda è connessa a un'altra tradizionale questione storiografica, quella cioè del declino e della caduta dell'Impero romano. Quando, nel 1959, aprì una conferenza a Londra, il grande storico Arnaldo Momigliano pronunciò una frase celebre e ironica: "Possiamo forse cominciare con una buona notizia: in quest'anno di grazia 1959 è ancora possibile considerare verità storica il fatto che l'Impero romano declinò e cadde"¹². In effetti, numerosi sono stati i tentativi di spostare avanti la fine dell'Impero di Roma, ben al di là della data "canonica" del 476. Particolarmente notevole è l'ipotesi formulata da Henri Pirenne, e ancora oggi difesa da alcuni storici anche se con ragioni diverse, secondo cui in realtà la struttura dell'Impero romano persistette ben oltre il V secolo d.C. e durò fino all'espansione araba quando fu rotta definitivamente l'unità del mondo mediterraneo¹³. Se si accettano questi presupposti, l'epoca tardoantica si aprirebbe con le trasformazioni dell'Impero che portano prima alla tetrarchia e poi a Costantino (quindi tra III e IV secolo), mentre si chiuderebbe con

¹¹ Si veda, a questo proposito, l'illuminante analisi di Elm 2012 sul modo in cui Gregorio di Nazianzo costruì il suo universalismo cristiano riprendendo e adattando elementi dell'ideologia pagana da lui fortemente osteggiata (in particolare l'universalismo della teologia politica di Giuliano imperatore).

¹² Cfr. Momigliano 1968, p. 5.

¹³ Cfr. Pirenne 1937.

l'espansione araba tra VII e VIII secolo. Ma non è mancato chi, in ambiti diversi come la storia della filosofia, ha spostato i confini ancora più avanti. La recente *Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity* copre un periodo lunghissimo, che va *grosso modo* dal II secolo d.C. fino al XIII secolo¹⁴. A questa espansione cronologica, che ha indotto lo storico Andrea Giardina a parlare di una vera e propria “esplosione di tardoantico” si associa una valutazione sempre più positiva dei secoli considerati, particolarmente ben esemplificata dai lavori dello storico Peter Brown¹⁵. Si avrebbe così una progressiva, graduale e non traumatica trasformazione del mondo antico che porta ben oltre il V secolo, e incorpora parte di quello che è tradizionalmente chiamato “medioevo”¹⁶. A seguito degli studi di Peter Brown, si parla a questo proposito di “*long Late Antiquity*”, un lunghissimo periodo che comincerebbe nel 200 circa e arriverebbe fino all’VIII-IX secolo¹⁷. Non sono però mancate voci di segno opposto, che hanno (forse giustamente) sottolineato che le trasformazioni culturali, storiche e sociali avvenute tra V e VI secolo sono così forti e drammatiche da imporre una cesura vera e propria¹⁸. La stessa fine dell’Impero romano d’Occidente, nel 476, è stata recentemente rivalutata come evento chiave la cui portata non va misconosciuta¹⁹. Il concetto di “crisi” (traumatica) dell’Impero non può dunque essere facilmente rimosso dall’analisi storica ed eventi come la guerra greco-gotica nel VI secolo sembrano davvero marcare un punto di non ritorno nella storia del mondo mediterraneo.

Se ci spostiamo, ancora una volta, nel campo della storia della filosofia, rimane plausibile considerare la chiusura della Scuola pagana di filosofia platonica ad Atene nel 529 d.C., per opera di Giustiniano, come l’evento che segna la fine della tradizione filosofica antica (e dunque anche la fine della filosofia tardoantica)²⁰. Ciò, naturalmente, non esclude affatto che molti elementi di quella

¹⁴ Cfr. Gerson 2010.

¹⁵ Cfr. Giardina 1989. Tra i molti lavori di Brown, si veda almeno Brown 1971.

¹⁶ Come osserva opportunamente Giardina 1989, p. 169: “L’elefantiasi del tardoantico si è manifestata, in particolare, entro la crisi del concetto di Medioevo; il tardoantico è venuto infatti a occupare lo spazio tradizionalmente riservato all’alto Medioevo, sicché il medesimo periodo può essere indicato, da appartenenze disciplinari diverse, come alto Medioevo oppure come tardoantico”.

¹⁷ Un eccellente resoconto critico di questo dibattito è fornito da Marcone 2008.

¹⁸ Si veda, ancora, Marcone 2008.

¹⁹ Cfr. Roberto 2012, pp. 193-196.

²⁰ Per maggiori dettagli e riferimenti, cfr. Chiaradonna 2012.

tradizione persistano nei secoli successivi e che, almeno per alcuni versi, l'intera filosofia pre-moderna sviluppi aspetti già presenti e formulati nell'ambito del neoplatonismo pagano. Sarebbe però forse una forzatura considerare non solo Tommaso d'Aquino, ma anche i grandi filosofi e scienziati arabi come al-Fārābī e Avicenna quali semplici proscrittori della tradizione tardoantica. Nelle religioni del libro, gli elementi propri del pensiero antico sono ormai ripresi e adattati in contesti molto diversi. Le stesse questioni che determinano il dibattito filosofico cambiano profondamente (ad esempio, solo nel contesto di teologie creazionistiche emerge con forza la nozione filosofica di "esistenza", come distinta dall'"essenza" o "natura" di ciascuna cosa)²¹.

Non si pretende qui di dare una risposta definitiva a interrogativi così complessi. Basterà averli richiamati rapidamente prima di passare agli articoli inclusi in quest'annata di «Chaos e Kosmos». Chi avrà cura di leggerli, potrà scoprire quanto viva e ricca sia un'epoca apparentemente nebulosa e lontana da noi.

Bibliografia

- Brown 1971: P. Brown, *The World of Late Antiquity: AD 150-750*, London 1971
- Chiaradonna 2012: R. Chiaradonna (ed.), *Filosofia tardoantica: Storia e problemi*, Roma 2012
- Dey 2011: H.W. Dey, *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, AD 271-855*, Cambridge 2011
- Dodds 1933: E.R. Dodds (ed.), Proclus, *The Elements of Theology, a Revised Text with Translation, Introduction and Commentary*, Oxford 1933 (II ed. 1963)
- Elm 201 : S. Elm, *Sons of Hellenism, Fathers of the Church: Emperor Julian, Gregory of Nazianzus, and the Vision of Rome*, Berkeley 2012
- Gerson 2010: L.P. Gerson (ed.), *The Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity*, 2 voll., Cambridge 2010
- Goulet 2007: R. Goulet, *La conservation et la transmission des textes philosophiques grecs*, in C. D'Ancona (ed.), *The Libraries of the Neoplatonists*, Leiden 2007, pp. 29-61

²¹ Cfr. Kahn 1976.

- Hoffmann 1996: Ph. Hoffmann, *L'arrière-plan néoplatonicien de L'École d'Athènes de Raphaël*, in Ph. Hoffmann, P.-L. Rinuy (edd.), *Antiquités imaginaires. La référence antique dans l'art occidental de l'Antiquité à nos jours*, Paris 1996, pp. 143-158
- Kahn 1976: Ch. Kahn, *Why Existence Does Not Emerge as a Distinct Concept in Greek Philosophy*, «Archiv für Geschichte der Philosophie» 58 (1976), pp. 323-334
- Marcone 2008: A. Marcone, *A Long Late Antiquity? Considerations on a Controversial Periodization*, «Journal of Late Antiquity» 1 (2008), pp. 4-19
- Marrou 1977: H.-I. Marrou, *Décadence romaine ou Antiquité tardive?*, Paris 1977
- Mazzarino 1959: S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1959
- Mazzarino 1974: S. Mazzarino, *Il basso Impero. Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, I, Bari 1974
- Momigliano 1968: A. Momigliano (ed.), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, Torino 1968
- Pirenne 1937: H. Pirenne, *Mahomet et Charlemagne*, Paris 1937
- Riegl 1901: A. Riegl, *Die spätromische Kust-Industrie nach den Funden in Österreich-Ungarn. Im Zusammenhange mit der Gesamtentwicklung der bildenden Künste bei den Mittelmeervölkern*, I, Wien 1901
- Roberto 2012: U. Roberto, *Roma capta. Il Sacco della città dai Galli ai Lanzichenechi*, Roma – Bari 2012
- Toulouse: S. Toulouse, *Les chaires impériales à Athènes aux II^e et III^e siècles*, in H. Hugonnard-Roche (ed.), *L'enseignement supérieur dans les mondes antiques et médiévaux : aspects institutionnels, juridiques et pédagogiques*, Paris 2008, pp. 127-174